

**DI VITTORIO ALFIERI
COMMEMORAZIONE
PER LA SOLENNITÀ
SCOLASTICA DEL
1868 NEL R. LICEO...**

Corrado Perricone



2
sul

DI
VITTORIO ALFIERI

COMMEMORAZIONE

DEL
PROF. CORRADO PERRICONE

PER LA SOLENNITÀ SCOLASTICA

DEL 1868.

NEL R. LICEO GARGALLO

SIRACUSA
TIPOGRAFIA NORCIA

1868

E a questi marmi
 Venne spesso Vittorio ad ispirarsi.
 Irato ai patri numi, errava muto
 Ove Arno è più deserto
 e avea sul volto
 Il pallor della morte e la speranza...
 : e l'ossa
 Fremono amor di patria.
 FOSCOLO

Sentita ispirazione, concetto sublime bellamente intuito da robusto ingegno, fu quello, o **Signori**, battezzare per venerandi nomi le scuole dello Stato, e onorare con festevole parola la memoria di coloro, che del senno del martirio o della spada nell'Evo moderno originavano la civiltà nazionale, operavano lo impegno sociale-politico, pesavano grandemente sui destini della Patria Italiana. Scossa dal secolare letargo, ove * per superstizioni codarde, per ferocie invilite, per lunghi esempi di intrighi e di coperti odî Spagnuoli, per avarizia Tedesca, per dissoluzione Francese, per

* Muratori — Annali d'Italia.

Sismondi — Storia delle repubbliche italiane.

Colletta — Storia del reame di Napoli.

impotenza e mollezza propria o incoata l'Italia servilmente giacevasi; e assunta oggi allo scettro di Regina fra le potenze diplomatiche di Europa, ben si conviene richiamarsi ad una ad una le ombre dei morti, e ghirlandarne le fronti di immarcescibile quercia o d'ulivo.

Epperò come sul proscenio di minacciato spettacolo, a perpetua e solenne affermazione di un **Diritto** conquiso combattuto e riconquistato, personaggi del gran dramma italo-umanitario passeggiano formidati e temuti Arnaldo, Federico, Alighieri, Savonarola, Machiavelli, Bruno, Campanella, Vico, Galilei, Giannone, Pagano, Beccaria, Parini, Alfieri, Foscolo, Romagnosi, Leopardi, Pellico, Manin, Balbo, Gioberti, Carlo Alberto, Cavour!

Apostoli del libero pensiero e della **Carta** fatale dei Diritti dei popoli, invincibili tra i roghi e gli anatemi gli esili e le morti, tenaci come la impegolata tunica di Nesso, risorgenti come l'Anteo della favola, rinascenti come l'idra di Lerna, essi affacciavansi a quando a quando sulla squallida superficie del deserto paese, e saettavano di sanguigna luce la tenebra spessa che fea buie le torri e le cupole, le tombe e gli altari, le Alpi e gli Appennini e i Vulcani e il Golfo e il Tirreno. Convenuti in una Idea che compendia il passato il presente e lo avvenire della umanità—il Verbo dello spirito—; mossi da una irresistibile forza—la verità—; punti da un solo desio—lo affrancamento della ragione e la emancipazione dalla schiavitù, essi appaiono compatti come la falange di Maratona a balestrare perpetuamente l'odiato mostro della Tirannide.

Quindi evocarli da' lor muti sepolcri, e piamente affigurarli in viso, e far lor riverenti le gambe e il ciglio, è opera degna di loro onrata nominanza, gentile atto di squisito sentire, solenne pruova di bontà virtuosa, sembianza di onesto vivere e di civile progresso. — Quindi è che meco compagni

al santo ministero io veggio stamane festevolmente accolti i più eletti ingegni e la operosa gioventù, vaghi letiziare la ricorrenza in cui debbesi tributare una lode ad altissimo intelletto, al tragedo italiano Vittorio Alfieri.

E poicchè il Corpo magistrato che governa e invigila alla istruzione della provincia graziosamente si piacque commettere a me l'ufficio della parola, mi adopererò, per quanto le mie forze il consentono, dire di quel Grande, come **El solo fra le turbe letterate dei suoi tempi, insorgesse a rivendicare la Nazionalità delle lettere, e primogenito della musa di Dante innalzasse l'Arte a morale e civile potenza.** *

Guelfi e Ghibellini, due fazioni tedesche importate in Italia da quei d' Aldorfio e dagli Arrighi di Ghibelunga, furono mai sempre due nomi che l'Europa moderna pensierosa ricorda e lo inesperto vulgo sospettoso allontana. Il triste spettacolo di lotte fratricide, di perpetue guerre con vicenda alterna di stragi e di morti, che allo imaginoso pensiero si affaccia, non si tosto ricorre l'idea di quelle due forze combattenti, ha fatto lungamente aborrire un secolo facitore di prodigi, e tirare paurosamente un velo come per ricoprire un nume di sciagure e di sangue. Arrigo IV e il V e il Barbarossa e il VI Errico e Federico II da un lato, Gregorio VII Gelasio II Calisto I Adriano IV e Alessandro III e Gregorio IX e i quarti Innocenzo Alessandro Urbano e

* Paolo Emiliani Giudici. Storia della letteratura Italiana. Silvestro Centofanti. Saggio sulle opere di Vittorio Alfieri.

Clemente dall'altro * che si contrastano ferocemente il dominio le ricchezze e le sorti della Penisola, non d'altro rea che d'impotenza e di bellezza, che aizzano popoli contro popoli, fratelli contro fratelli e fanno dilacerare fra loro Milano Pavia Como Vercelli Piacenza Roma e tutte le città che bagna il Po il Tevere l'Arno, riverberano poi secoli avvenire una luce sì infausta che paia ne debbano trepidare i migliori.

Eppure squarciata la fatale benda, cancellati quei nomi, dileguate per poco quelle figure grandeggianti dalla Tiara e dal Diadema imperiale, obliati quegli regionali interessi di feudi e di investiture, una lotta ben diversa ben più grande ben più augusta ne si disvela, la eterna lotta onde si combattono la Ragione e il Mito, la Forza e il Diritto, la Libertà e la Tirannide.

Scrollando imperi e troni, sfolgorando idoli paventati e temuti, rifrugando i più repositi angoli di Reggie non mai penetrate, perscrutandone gli andirivieni e i sotterranei gironi, padroneggiando maggior numero di fatti, diradando la caliginosa nebbia della ubbiosa ignoranza, i Popoli man mano si ebbero coscienza di se; si riconobbero esseri, persone, forza, autorità, potenza, e cangiata la maschera non si combattè più per Cesare o Pietro, ma si pugnò invece per i figli per la patria per la libertà. Guelfi e Ghibellini non saranno più due pugnali arrodati in segreto, e mossi a ferire nel buio senza conoscere il petto in cui si appuntano sol perchè una volontà imposta lo esige: — Guelfi e Ghibellini son due Diritti messi a rincontro, che deggiono contemperarsi a vicenda, che anelano usurparsi a vicenda... ma che stanno lì ritti... e che finiranno per conoscersi entrambi e affratellarsi. — Allora i forti si intenderanno del paro: la Croce

* Muratori, Sismondi, Machiavelli Balbo ec, ec.

e lo Scettro insospettiti della automatica plebe che si franca e dirozza, ne calpesteranno la personalità minacciante; e lo adultero bacio di Filippo e Bonifazio, dardeggiato con amaro ghigno dall'altissimo Vate, sarà sugello di un novo sodalizio; e nove leggi e occulte forze muteranno le sorti delle smarrite moltitudini. Con falsato nome e mentite spoglie, i Papi si diranno Guelfi tutt' ora, e Guelfi con equivoco pari saranno chiamati quei tirannelli e signorotti di città e castella, sol perchè sbarreranno la via allo Eletto di Luxemburgo, o a comunque Cesare che vien da Lamagna.

La coscienza pubblica è fraintesa; la fede comune insospettita; la unità morale del paese italiano onninamente perduta; e i Filosofi i Poeti i Giureconsulti intristiti fra ingenue lotte e questioni di parole e di sofismi... e due grandi fatti realmente staranno, Popoli e Potenti. Il popolo veramente e solamente guelfo o a Roma o a Firenze o a Pisa o a Milano o a Genova o a Venezia; il potente vero ghibellino, si chiama pure o Medici o Visconti, Sforza o Gonzaga, della Rovere o Estense, Borgia o Malatesta, Baglioni o Colonna, e siano bati di loro signoria o Carlo IX o Francesco I o Carlo V o Pio V Leone X o il VII Clemente Medici tiranno della patria Firenze.

Ma il pensiero non muore: Lo inizio della emancipazione assaporato dai padri si trasmette ai figli: e venga quandochessia dalla lontana Albione un alito di libertà, però che Cromwell si assiede sul trono di Carlo, la Europa sarà scossa dalle sue fondamenta; e la Italia, già partita in disoneste guise, vedrà sorgere un secolo torbido di procelle politiche bensì, ma fecondo di novelli destini.

Che importa se Arnaldo e Savonarola e Bruno ascendono il rogo contesto loro da superstiziosa ignoranza? che danno se Machiavelli Campanella Galilei subiscono la tortura la frusta l'eculeo? La forza della ragione personificata nel Guel-

io, strapperà al potente Ghibellino la **Carta dei Diritti**, e Dio concederà finalmente che la sofferente umanità sollevi alquanto le ciglia, e si riconforti a lieto sperare.

È il secolo decimo ottavo. La successione al trono di Spagna fa diluviare per le sanguinanti contrade italiane torme di francesi spagnuoli e tedeschi — tredici anni di stragi di morti e di rapine, e poi lotte continue infino ad Aquisgrana. Dubbio lungamente le sorti dei comuni, spento il commercio, dissipata la economia, sfruttata l'agricoltura, rotto il costume, profanato il tempio, mal secure le persone, insidiato l'amore, deriso ogni affetto, insultate le lagrime dalla soldatesca invaditrice violenza. Impertanto la mala signoria degli Ispani si trasforma nello indipendente Regno delle due Sicilie. Ai ladroni che dalle superstiziose acque del Quadalquivir con ipocrita livrea da Vicerè calarono giù alle sponde del Carigliano e dell'Oreto depredando le belle e pingui nostre provincie, subentra la monarchia di Carlo III, principe umano generoso leale. Con tribunali e magistrati propri, benchè tutt'ora con undeci legislazioni, si stemò in parte alle feudali ingiustizie, alla oltrepotenza del foro ecclesiastico, e repulsa affatto venne la inquisizione. Giuseppe di Lorena tien freno alle città lombarde, e l'ateneo Pavense rintrona della parola di Tamburini, pregiati di Spallanzani e Scarpa, onorati di Scopoli e Fontana, e in alto poggia per Mascheroni e Volta. Riordinate le leggi e le imposizioni, e combattuto l'Indice, la parola signora di se sprigionasi per gli archi di Minerva, e l'augusto Menarea ingenti somme profonde a sovvenire le istituzioni del sapere. Il bel paese Toscano immiserito d'ozio e di costumi, per lunga età sgagliardito dalla signoria medicea, vedea lietamente spegnere nel molle e inetto Giancastone l'ultimo rampollo di una razza fatale, che surta dal popolo imbrancatasi tra i Re col parri-

cidio, avea spenta la migliore la ricca la grande delle italiane repubbliche. Leopoldo sollevò i caduti raffazzonò le leggi per senno civile, rinsanguò di vita gli studi, e primo e audace si mosse a spezzar sue lance contro i secolari abusi della prepotente Roma. Carlo Emanuele di Piemonte, il coronato duca di Milano, * l'unica potenza militare italiana che moralmente rappresentasse la Italia nel conflitto Europeo, benchè, più che alle scienze, alle armi intento e vago, pure largheggiò di doni le menti migliori, aprì sua corte ai dotti, operò riforme, e si fe' Mecenate. E quando una congrega di dotti e sapienti subalpini controversava la questione, se mai la lingua del Piemonte avesse ad essere la italiana o la francese, Egli prevalse per la italiana, e allora l'Italia del nord, affermò la prima volta un principio di nazionalità letteraria. ** Papa Ganganelli sfolgorava dal Vaticano la mala gente che di Lojola si noma; famiglia tristamente nota per triste fama, sospetta della fede pubblica per brutte azioni, esosa per turpi propositi ai popoli e ai Re. Nella penisola insomma, tutto era presagio apparecchiamento ed effetto di un ordine migliore di cose; intantocchè altre Nazioni avviavansi ad insperati o soverchianti destini.

Con la logica dello esperimento, calcando le orme segnate dal Gran Protettore l'eroe di Marston-Moor e di Newburg, il giudice di Carlo I, e vincitore della Giamaica, la Republicana Inghilterra era salita ad una potenza che non ebbe mai prima, nè forse dappoi. *** Riconosciuto il primato della sua flotta sui mari, rispettata la sua autorità nei consigli diplomatici, mendicata la sua poderosa alleanza. Ridottasi indi a

* Balbo — Sommario della Storia d'Italia.

** Emiliani Giudici — opera cit.

*** Clarendon — Hume — Banks — Heath — Dagour — Villemain.

poco a Monarchia, non recesse dal generoso cammino, ed organizzata all'interno, potente al di fuori, dava ora esempio alle Nazioni tutte di un governo libero, civile, fecondo di beni, fortemente legale, saggiamente amministratore dei beni dei popoli e dello Stato.

La Francia commossa da segreta forza e preparata alla più grande delle rivoluzioni, vedea con stoico ghigno tramontare la babilonesca gloria e onnipotenza dei suoi Cesari: mentre un gran libro, che fu come il censimento del sapere, delle coscienze, e del passato, diventava il focolare delle più ardenti passioni, e citava al giudizio della ragione, ogni vero, ogni culto, ogni morale potenza. L'Alemagna agitata da feconde idee per la trasformazione di nuovi Stati. La Russia, dopo la battaglia di Pultava e la sconfitta di Carlo XII di Svezia, trascinata sulle vie della civiltà dalla creatrice violenza di Pietro il Grande: onde immense le sue forze, slargati i suoi confini dalla Finlandia al Daghestan al Magenderan: — e la Polonia sulla china della denegazione politica, brutta preda alle finitime Potenze che doveano in breve squartarla, immiserirla e moralmente estinguere. L'Europa, in una parola, segnava nuove fasi e nuove teorie.

Dei due Ordini combattenti schierati sul terreno del Diritto e della Forza, quale prevarrà dei due gonfaloni, il Guelfo o il Ghibellino? O almeno, per mutar di sorti e di fortune, a chi nella vita novella s'impromettono le liete venture? E d'onde i mezzi e gli arnesi al venturoso popolano, forte solo della parola, terribile solo della volontà, prevalente solo dello affetto? Saranno essi i ricordi storici delle patite violenze, i lai di una paziente agonia, compendiatì dalla ultrice e fulminea parola, bastevoli a spezzare le ritorte della tirannide? Costituita una volta la solidarietà delle idee, degli affetti, delle speranze, si costituirà essa la morale Nazionalità

di un paese, per originarne dappoi la Nazionalità politica, la Unità di fatto?

SIGNORI — Nel frattempo che la incerta luce di questa boreale aurora irradiava il color perso del cielo italiano, o per dir meglio, nel momento che la rigenerazione morale degli italiani, s'ingenerava per troppo **Volere**, e pigliava corpo nella parola e nelle lettere, aspettando solo una mente sublime che la comprendesse, personificasse, lanciasse sugli occhi dei diplomatici Europei; da Monica Maillard-Tournon e dal conte Antonio, nasceva in Asti Vittorio Alfieri.

Io non dirò di sua infanzia o puerilità, nè di suoi giovanili trasporti, onde smanioso corre e ricorre Italia, inchina a Milano il Duca di Modena, a Firenze Leopoldo I, a Napoli Ferdinando IV, a Roma Clemente XIII; chè ben compita istoria Ei ne lasciò di se stesso; perchè comunque ne senta vaghezza vi possa ammirarnelo come in lucido specchio, e notomizzarne, ove senno il consigli, la testura delle fibre e i moti del cuore. Di là, sposto con sapore greco di stile e venustà di forme, ei può raccorre argomento, che gli apprenda, come questo fiero giovinetto o uomo, che ad Arezzo scorda Petrarca, a Ferrara dimentica Ariosto, a Vienna non intende Metastasio; a Ginevra sconosce Rousseau, che Voltaire infastidisce, Elvezio intristisce, Montesquieu appena diletta; e gode dell'animo sol perchè Luigi XV a Versailles lo misura di un guardo nell'ambito della persona; perchè il Principe di Masserano lo slancia nella britanna aristocrazia tra il fumo e la nebbia di Londra; perchè al castello di Schönbrunn ha visto la superba Toresa imperatrice, a Berlino Federico di Prussia; perchè in Olanda il ministro di Portogallo onorato di sua confidente amistà; non sì tosto verrà ad abbattersi alle storie fiorentine di Machiavelli, ei cangerà proposta, avrà nuove passioni, si farà guelfo, letterato, italiano, tra-

gedo, imperituro! La parola del Segretario fiorentino, di
..... Colui

Che, temprando lo scettro ai regnatori

Gli allor ne sfronda, ed alle genti svela

Di che lagrime grondi e di che sangue, *

del calunniato e biasmato cotanto da ippocrite larve, trasformerà il ghibellino nato, e opererà il miracolo dell'arte: chè l'arte è potenza morale, è lo spirito del Dio che passeggia sulle acque, feconda i campi, condensa il fulmine, esalta gli umili, abbassa i potenti.

Un foco un sottil foco corre le fibre allo incompreso Poeta: ei sconosce se stesso, ma ei sente il *Deus* che gli ricerca le midolla, arde il cranio, divampa l'anima! Un bisogno un prepotente bisogno lo stringe lo conquide, una necessità lo martira, un desio lo cuoce... Amore, Patria, Gloria, Libertà.

Il dado è tratto: la metamorfosi è compiuta, Alfieri è trasfigurato. Non più cavalli titoli livree, ... Amore e Dante, Italia e Machiavelli! O Roma o Bruto o Furio o Scevola o Curzio o Cincinnato o Virginio.... voi siete la musa dell'allobrogo poeta.... voi la sua poesia, la sua gloria.... l'Astigiano è vostro!

Indietro indietro. La Prussia è una caserma: Caterina di Pietroburgo una Clitennestra filosofessa: le montagne di Svezia spaventevoli e coperte di neve, son belle e maestose perchè ricordano Ossian il poeta caledono: la Finlandia è bella e gigantesca, perchè un indefinibile silenzio regna in quell'atmosfera che gli par quasi di essere fuori del globo: Mosca lo nausea: le squallide lande arenose da Riga a Narva lo sublimano perchè l'Epopea è nel deserto: la Danimarca lo delizia perchè il ministro di Napoli parla la lingua italia-

* Foscolo — I sepolcri.

na... * Indietro indietro! la patria, l'Italia, Dante, Machiavelli! Su cavalli correte, volate, la folgore... il baleno... avanti in Italia — ecco il mare... le cupole... le sue torri... il cielo sereno... l'aere pieno di vita... il sole... gli aranci i fiori... la melodiosa parola... la lingua del ~~mi~~... l'Italia mia, Torino, Milano, Firenze... Santacroce... ecco l'Alighieri, qui Michelangelo, qui Machiavelli mio... benedette pareti, urne benedette, ceneri sante... io vi bacio, io mi prostro... io vi adoro!!

Col rimorso nell'anima di una giovinezza ingloriosamente frustrata, or gli è tardi il pentimento, greve la ignoranza, odiosa la vagabonda imagine di speranze deluse, grandezze infralite, lusinghe scorrevoli, affetti dissennati leggieri. Corrivo allo sdegno, come avaccio di un rifacimento che dal capo alle piante lo plasmi e ribatterzi, ei riconosce se facile al mutar di propositi, onde imperiosamente esige lo si leghi al banco degli studi, e grida attorto come è, *io volli, sempre volli, fortissimamente io volli.*

Quali erano le Lettere a mezzo il secolo XVIII? quanta la potenza morale dell'arte? quale la nazionalità letteraria? Dacchè gli Stati italiani aveano perduto pressochè tutti la libertà loro; e i comuni, smarrito il concetto di una indipendente esistenza, adagiavansi sfiacchiti e corrotti di mente e di costumi allo inforcato sprone di raffinati tirannelli, la letteratura di Dante, la maschia dico letteratura, che della Nazione s'incarna e vive, ed esplica le forze di quella, e crea forme parlanti e monumenti di arte con una personalità unica

* Allieri — Vita scritta dall'autore.

distinta assoluta, sformavasi anch'essa di sue fattezze; e rinnegata la sacra e libera missione di rappresentare una potenza morale di civiltà, faceasi merce di lusso, mancipio di corte, strumento di plagio e di inonesta servitù. Il letterato, il poeta, non più il motore degli affetti della plebe, il sacerdote del popolo, la parola ispirata del cittadino, il rigido custode della virtù, il flagellatore dei vizi, ma lo addobbo dei signori, l'abbietto menestrello dei potenti. Invano Niccolò Machiavelli con una pungentissima satira politica ha osato avvertire, che la tazza cosparsa agli orli di soave licore, è in fondo veleno immedicabile distruggitore di forze e di vita! Le sue parole sono fraintese, il suo libro tratto a peggior sentenza che ei non tenne, e un bulicame di rachitici saputi inesorabilmente lo assale di sciocchezze e libelli, e ne infama la memoria, e ne profana il muto sepolcro. Francesco Guicciardini rende il deplorabile spettacolo di falsificare l'uomo e disunirlo dallo scrittore. Con calcolatrice malizia, lieto e superbo di rigide dottrine, ei inganna il suo secolo con la astuta diversità delle sue azioni; e con una mente aperta e lucida alle bellezze delle grandi verità morali, impudentemente l'animo inquina a deliberate malvagità. Del resto poi, Nardi, Segni, Nerli si dibattono fra sterili nenie e deboli dolori; quando che Varchi si alloca apertamente agli stipendi di duca Cosimo, e intinge la penna fra le adulazioni e le piaggerie di mestiere. Scipione Ammirato e lo Adriani paventando lo ascoso pugnale o il propinato veleno dal destro signore, staccano la vita dal corpo; e paghi di una schietta lingua e di un forbito stile, segnano il divorzio che le lettere quinci innanzi faranno col pensiero con l'affetto con l'arte e con la potenza loro. Indi Giambullari e Bartoli luccicanti per bellezza di espressioni e vivacità di colori, stemperano l'animo in locuzioni e ammanieramenti; finchè i pensatori

tutti con un ardore da disperati si gittano in una lotta di parole e di frasi, e paghi solo del *grande affare della favella*, obliano, per lo scrittore terso e polito, l'uomo il cittadino, i diritti, la Patria. Nella sciaurata contesa, Lionardo Salviati con esasperata rabbia da Torquemada assale lo infelice Tasso; e Annibale Caro nel letterario pettegolezzo, ama che il Castelvetro salga il rogo per mani della inquisizione. Lo inferrigno, lo infarinato, lo smarrito, il propaginato impaludatisi nella gora delle cicalate, con una ciarlataneria senza esempio, scompisciano fogli o letture; e perduta la coscienza di se, cadono in un profondo letargo come corpo morto cade. Le maggiorate, le disperate, le contraddisperate, i mottetti, le cobole, gli strambotti, le zingaresche, i rispetti, gli epicedi, i genelliaci, e tutte le aberrazioni di scapati cervelli, tutti i ritrovati puerili che l'arte intristita nell'ozio inventava, * pigliavano il luogo dell'

Ahi! serva Italia di dolore ostello.....

e faceano miserando esempio della indecorosa prostrazione morale in cui la Nazione è caduta! La Epopea romanzesca mirando all'arte per l'arte, celia sui costumi, e colla pittura esterno di sue bellezze satirizza piacevolmente i contemporanei. L'altissimo Ariosto, il primo poeta dell'Europa moderna dopo l'Alighieri, per ciò che riguarda l'armonia della rappresentazione in fantastiche forme col mezzo della parola, bezzicando il vanitume delle prosperevoli Corti, con una poesia inimitabile per magico effetto, stile purissimo e lume di bello infinito, si piace solo beffarsi del credulo leggitore, che animaliato e travolto in un vorticoso mondo di fascini e fantasmi, di mostri e battaglie, di strepiti e risate, di serio e di sarcastico, vede se stesso dipinto col colori del secolo,

* Emiliani Giudici — Introd. alla storia Let. su Crescimbeni.

con la superstizione dei tempi, cogli errori della vita, e le turpezze delle varie classi sociali. Ma l'Italia riflessavi coi presenti costumi, non vi è l'avvenire: la Nazione descrittavi per le sue condizioni quali sono, non vi è chiamata a rigenerarsi; non è rampognata col flagello dell'ira, per cui Dante profugo con parole di dolore gridava

Guarda com'esta fiera è fatta fella...

..... indomita e selvaggia...

Non donna di province.....

speranzoso, che il Veltro, farà morir di doglia la imbestiata lupa,

Che dopo il pasto à più fame che pria.

Fatto pei signori, consigliato dai signori, letto alle tavole dei signori, * il poema cavalleresco rappresenta le Donne e i Cortigiani delle Corti nuove, la cui arte sta nello ironico sorriso dello scettico poeta, il cui fondo in un secolo di poca coscienza e di nessuna fede.

Torquato Tasso con ben intesa onestà di animo, ama ridestare la coscienza degli italiani per una Epopea eroica, che ricorda un evo di moto e di vita, di affetti e di illustri imprese, e segna uno dei secoli più belli dell'Europa cristiana. Ma la sua voce muore tra i cancelli di sant' Anna, e il suo spirito esala tra le lagrime degli anacoreti di s. Onofrio. Roma non per anco si accorge che il cantore di Goffredo e del S. Sepolero è tra le sue mura spirante..., chè le glorie e le grandezze della cristiana fede, furono mai sempre una ostentazione una mensogna sulle rive del Tevere. Nè Alamanni, nè Trissino, nè Ruccellai, nè Sannazzaro, nè la torma dei Petrarchisti col solito Bembo, nè Michelangelo, nè Berni, valgono a rinvigorire la morta poesia di Dante. Lo andazzo

* L. Settembrini — Lezioni di letteratura italiana.

dei tempi volge a maggiore ruina, e Giraldis, e Speroni, e l'Aretino, delurpano orrendamente le scene, e di loro scempiate e garrule goffaggini storpiano lo indirizzo della italiana drammatica, sì bene intesa dal padovano Mussato, e incarnata nella Francesca e nell'Ugolino dall'Alighieri. Le lettere vuote di idee gonfiano mirabilmente: incapaci di eccitare gli affetti, si smorlano parere magnifiche; e Giambattista Marini si toglie il fatale incarco. Sbrigliando la immaginativa Ei si ribella alla intelligenza, e come cavallo indomito lanciato fra mezzo alla plebe urla e calpesta. Il Preti e l'Achillini correvi per indole alla palestra nova, si sbrigliano dietro allo antesignano, e si contendono la palma nel glorioso arringo.

Che Dio gli perdoni lo sperpero dello intelletto, e tal sia di loro!

A coteste frenesie di balzani cervelli sottentra la innocente Arcadia, che allo schermo del bambino Gesù, ama abbeverarsi al latte delle capre di Teocrito, e belando con pastorale accento al suon di pifferi e boscarecce zampogne, sdraja al rezzo di verdeggianti boschetti con Tirsi e Melibeo, o intesse capriole con Clori e Dafne e Silvia e Aminta ed Elpina.

Canti pur Filicaja che l'Arcadia sfiderà la fatal congiura degli anni edaci, faccian pure migliaia di nomi ghirlanda al corifeo Frugoni, la triste scoperta malauguratamente fia seppellita in breve tra il silenzio e il dileggio dei posteri. Così balzate da diritta a mancina, cozzanti fra scilla e cariddi, ma fuorviaie sempre, scapigliate ognora, correvano le nostre lettere, infino a che le Riforme politiche da noi poco anzi accennate, disvincolando lo imbavagliato pensiero, distriavano lo spirito italiano dai viluppi della servitù e della ignoranza. Zeno e Gravina, Muratori e Bianchini, Tassoni e Maffei parvero i promotori del buon gusto; intantochè Giam-

battista Vico distenebrando il passato delle Nazioni creava un libro per tutti, la Scienza Nuova.

In questo periodo di miglioramento civile Europeo, in questo stadio di transizione, in cui il pensiero, che ritrae dallo spirito, si franca e snoda liberamente campato nello spazio delle forme indefinite; e le lettere, che ritraggono dai sensi e dagli affetti, si stanno tutt' ora inerpicate alla educazione facendo titanici isforzi per istaccarsene; e la logica del cuore contraddice alla logica della mente, come folgore che si sprigiona erompe minacciosa la voce di Vittorio Alfieri.

Sacro oramai alle lettere ed alla patria, con la febbre che lo divora, con l'ansia che lo martira, volta e rivolta i migliori volumi che la Grecia, Roma, o la moderna Italia produsse. Il suo spirito è penetrato nel santuario di quei cento popoli che signori di se, fanno e disfanno governi e magistrati, che il comune pericolo rannoda, e amor di patria governa. Le presenti miserie raffrontate alle grandezze Greco-romane lo esasperano come lo esaltano; gli spremono lagrime di dolore e guardi scintillanti di gioja. . . . ond' Ei grida « salve o stirpe latina, progenie di Eroi... dominatrice di popoli e di Nazioni: e voi salvete o Brutì, o Catoni, voi tutti cittadini della libera Roma!

Signori — La educazione mentale degli italiani si fu mai sempre una educazione classica ideale, quella di Roma e di Grecia: però che la scuola, senza alcun riscontro possibile colla realtà della vita, tranne dei monumenti o le città, è sempre rimasta coi suoi libri Livio Tacito Plutarco; e con i suoi eroi, Bruto Muzio Catone. * Questa perfezione astratta,

* De Sanctis — Saggi critici.

questo concetto ozioso, quest'ente di ragione, è il primo entusiasmo concepito dallo schiavo fatto libero, la cui fantasia ne è infiammata, dominata la volontà. Epperò ogni rivoluzione materiale e morale parla sempre il linguaggio di quella scuola, si nutre di paralleli greci e romani, di frasi retoriche, di orazioni da Cicerone..., e si è preteso sempre combattere passioni moderne e vive, interessi materiali e parlanti, con parole tolte a Demostene Sofocle Tirteo, o sentenze rapite a Livio Plutarco Sallustio. Così Dante sdegnoso dei suoi contemporanei, abborrente le grandezze piccole misurate, gittasi nell'atmosfera di Roma imperiale, e idolatra lo spettro di quella spenta generazione. * Così Petrarca nello inneggiare a Cola di Rienzo perchè restituisca a Roma la sua libertà, non vede se non

Il grande Scipione, e il fedel Bruto...

... e Fabrizio. e le. . . .

Antiche mura che ancor teme ed ama

Estrema il mondo.!

Così i filologi del quattrocento, facevano rivivere non pure la lingua, ma il pensiero e il sentimento Romano: ** chè il latinismo risorgente, rivelava loro una « nuova luce di scienza, una tradizione di gloria, una patria grande e venerata dal Mondo. La lingua latina pareva a quegli uomini la voce dei padri loro, che usciva dal sepolcro e li chiamava a grandi imprese, e li accendeva di nobili sentimenti. » Così Machiavelli sponendo le *Decadi* di Livio, e attraverso i momenti vari dell'impero, concepisce l'idea della vera grandezza italiana, nella sua Unità; e fermo nel concetto che la sola Unità può far durevole forte onorata la Nazione, impreca agli ostacoli tutti che vi si framezzano perchè la divenga un fatto

* De Monarchia.

** L. Settembrini — op. cit.

reale; maledice nelle *Storie* il potere temporale dei Papi, come il più grande tra gli scogli che vi si parano immani; abborre le provinciali pergamene onde scaturiscono preminenze campanilesche e autonome separazioni; e va carezzando nel *Principe* e cuculiando comunque ipotesi, perchè la Unità si formi, non più sotto un Cesare tedesco, secondo la utopia Dantesca, ma sotto un Cesare italiano... qual ch' Ei si fosse, un prepotente, un tirannello... un rompifede... un Cesare Borgia. Così tutti i più grandi intelletti nello erotismo dello affetto, nello scorgimento delle miserie presenti, amarono perpetuare il culto a quegli idoli delle popolari virtù, dell'onor cittadino, del sublime eroismo.

Così adunque Alfieri, volendo una patria e non sapendo quale, presagendo un avvenire senza determinarlo, adora una Roma una Grecia ideale, fuori lo spazio ed il tempo, fluttuante nel vago; e in Lui dignità, libertà, patriottismo, più che idee distinte, non sono che aspirazioni confuse. Ei dunque parlerà al popolo con le figure di Roma e di Atene: obbietterà le ombre di Agamennone, Oreste, Antigone, Timoleone, Agide, Alceste, Virginia, Ottavia, Sofonisba, Cleopatra, e dei due Bruti; e la sua parola sarà azione, e le sventure e le glorie della patria saranno sue, e glorie e sventure degli italiani tutti. Egli evocherà dalle tombe scheletri e sembianze per rampognare i vivi, scuotere i neghittosi, flagellare i perversi, fulminare i tiranni.

I fatti più culminanti della storia del mondo in cui è sceneggiata la lotta della Libertà e della Tirannia gli daranno argomento di dire e drammatizzare le passioni o con Filippo II, o con Rosmunda, o con la Stuarda, o col Don Garzia, o con i Pazzi, o con Saulle.

Ma cotesto classico ideale di Alfieri, non è il classico sterile infecondo, che resta solo nella armonia della figura, o che per propaganda politica, ad un esagerato amore

di gloria antica, sacrifica la ragione dell'arte, la educazione della plebe, il costume, la morale, per come lo biasma Gervinus,* e cento altri oggi giorno van predicando, speranzosi atterrare il colosso Astigiano. È invece il classico che à nudrito la vita italiana; che alla figura contornata dà per fulcro ed anima un bisogno reale serio vivente; che à per sostrato una virtù universalmente vagheggiata, una necessità generalmente sentita, il concetto della civiltà futura, la grande Idea intuita dalle più alte intelligenze di Europa, e in cui si stà come germe tutta la forza morale dell'epoca.

Intesa a questo modo la parola Alfieriana essa non sarà più una vuota forma retorica, una imitazione letteraria, il sudario di una gente morta: ma ispirata dallo affetto, opererà colla potenza dell'azione, e conterrà il dramma della vita. La società di Alfieri è una società nuova sotto nomi antichi, come le nuove città di America battezzate con nomi greci e romani, come nella rivoluzione francese gli uomini nuovi, chiamati Bruti Fabrizi Catoni. Nella patria di Lui, è la patria moderna circondata dall'aureola di tutta l'antichità.** Quindi naturalmente tra le forme varie che l'arte contiene, la *Rappresentativa* sgorga spontanea dall'animo del Poeta: perocchè al di sopra dell'epica o della lirica, tocca essa la virilità delle passioni della umana famiglia. Il passato base della rappresentazione, il presente anima della stessa, il futuro esplicazione ultima e trasfigurazione del bello concepito, sono i tre momenti della drammatica poesia: e Alfieri ha bisogno di evocare il passato, sfoltorare il presente, rigenerare l'avvenire. La manifestazione adunque dello intelletto di Vittorio Alfieri

* G. Gervinus — Storia del secolo XIX.

** De Sanctis — opera cit.

stà nella parola poetica: la sua forma nella drammatica: il suo concetto nel bisogno dei popoli universalmente sentito: la sua forza nel riscontro delle coscienze italiane commosse e agitate: la sua musa nella patria libera da oppressori nazionali e stranieri: il suo trionfo nel conseguimento della libertà.

È questo il più gran fatto che si presenta allo sguardo indagatore del critico, scorrendo le pagine scritte dall'autore, onde tutto il carattere di quello straordinario ingegno si rivela. Conosciuto lo obbiettivo della vita, in un baleno egli è il poeta della Nazione: il genio gli ha divinato lo scopo, il mezzo, il fine: e non si tosto le sue tragedie saranno sceneggiate al Carignano o altrove, che il segreto è scoperto; l'effetto è necessario come fenomeno scaturito da causa; la Nazione è scossa dal suo letargo; le lettere son redivive; la parola è azione; l'arte una forza morale costituita; e i tiranni impallidiscono e apprendono che oltre la potenza delle baionette, evvi un'altra potenza che si chiama Diritto. Ragione, Volontà.

Il tribunato letterario di Alfieri. è altresì il suo tribunato politico. Egli minacciosamente ha voluto che le lettere gli dessero una Nazione; ora ei vorrà dalla Nazione una politica d'ordine di virtù di progresso civile.

Senza determinare la forma esteriore che debba assumere il governo della patria redenta; senza pretendere perciò con ragionamento ozioso alla soluzione dello intrigato enigma dei politici di Atene, egli compendia nella parola libertà, tutto che può di bene impromettersi la umanità sulla terra. A questa stregua, il più gran mostro per lui è la tirannia, regia o democratica non importa: egli saprà odiarla abborrirla maledirla. « Il mio nome è Vittorio Alfieri, » grida al presidente della plebe francese e a quanti anelano conoscerlo « il luogo dove io son nato l'Italia; nes-

« suna terra mi è patria. L'arte mia son le muse: la pre-
« dominante passione l'odio della tirannia: l'unico scopo
« d'ogni mio pensiero parola o scritto, il combatterla sem-
« pre sotto qualunque o placido o frenetico o stupido a-
« spetto ella si manifesti o nasconda:

Schiavi spregiare ed abborrir tiranni

Tal fu ognor la mia sol alta scienza.

Così o Signori non è contraddizione in lui, che poeta di Bruto e di Virginio, entusiasta per la demolizione della Bastiglia, fugge la repubblicana Parigi, quando un cieco feroce e plebeo abuso delle dottrine e delle armi liberali, avea fatto della Francia il teatro delle stragi, lo spettacolo della distruzione, il campo degli schiavi liberi e tiranni in un tempo. Nato aristocratico, aristocraticamente educato, Ei compiacesi a quando a quando di una tal compostezza di costumi, alterezza di modi, venustà di atti e di parole: e se dispregia l'aristocrazia del sangue, è solo perchè gli par morta, e preferisce l'aristocrazia del merito e dell'ingegno, che gli par viva efficace operosa.

Ma se l'uomo di genio, l'ingegno preclaro popolano si trasforma in plebe, e confuso tra le pazze moltitudini, discende alle lordure della piazza a impaludarsi nelle orgie di sangue cittadino, senza legge, senza freno, senza cuore, senza ragione.... oh! allora la sua anima fieramente superba si travasa nel Misogallo, e intuona il *dies-irae*, e par che gridi: se libertà non è che popolar licenza, io la detesto.

In una parola: Alfieri debbe tutto al suo genio — il suo genio è carità di patria; e questo ben sentito amore, mentre ne fa di lui l'artista, il critico, il poeta, ne procrea altresì il cittadino, e gli rende una perfetta intuizione dell'ordine, e del concetto di una seria libertà civile.

Rifacciamoci alquanto indietro per concludere il nostro discorso.

I Guelfi e i Ghibellini combattendo quali per il Papa quali per l'Imperatore, e assistendo con pari gioja allo sfacellarsi quinci dell'una quinci dell'altra potenza, perdevano mano mano la convinzione di una sudditanza incontrastabile alla onnipotenza Reggia o Pontificia. Il simulacro del Dritto divino perdea i continui incensi perchè smagato e perscrutato nella intima testura; e un altro nume ne invadeva lo altare, il Diritto del **Consorzio** più umano più logico più benefico e duraturo. D'allora, comune e universale la irresistibile tendenza per la doppia emancipazione religiosa e politica; grandi conati da Titani lungamente combattuti e schiacciati; impari la lotta, disuguali i mezzi, tremende le scosse per l'Europa tutta. Roghi e capestri, patiboli e torture, esilii e confische dovunque, dall'Irta Scozia al Tamigi, alla Senna, al Rodano, al Reno, al Tago, al Danubio, al Po, alla Vistola, alla Neva. In un momento spaventevole, un grande uragano.

Lutero, Calvino, Zuinglio, Sarpi, Campanella, Bruno, Galilei, Wicleffo, Giovanni Hus, Girolamo da Praga, Arrigo VIII, Tommaso Cromwel, e Cromwello il gran Protettore, e gli Enciclopedisti, e i Sofi di Ferney e di Ginevra, e Giannone, e Pagano, con grandi errori, ma con grandi verità hanno costretta la umanità alla rigenerazione Sociale.

Questa non fa luogamente aspettarsi: una condizione di cose, di vicende politiche, di mutate dinastie, di successioni pretese, di ambizioni smodate, di invasioni violente, la rendono oramai inevitabile; e i tempi maturi la partoriscono, bella aspettata possente, come dallo spaccato cranio di Giove la simbolica guerriera e sapiente Minerva. Varie nazioni di Europa ne sentono il benefico influxo, ne assaporano gli sperati effetti. In Italia il movimento è minore. Centro di

una maggiore resistenza, le lance si spuntano, gli sforzi si comprimono più gagliardamente, e con maggiore sfrontatezza. Ma la grande Idea, caldissima negli affetti, determinata nelle menti dei pensatori, minacevole e aperta nei filosofi e naturalisti, dà vigore alla lotta, e sostiene le anime e le speranze. Solo i Letterati l'adombrano vagamente; deboli ed indeterminati i Poeti.

Diggià Beccaria, e i due Verri, e Genovesi, e Gioia, Lagrangia, Spallanzani, Volta, Galvani, agitano e ventilano di fronte all'Europa le più ardue questioni sociali-politiche e fisico-naturali. Le lettere hanno fioca la voce come per lungo silenzio, e oscillano ancora, desiderano, alludono, ma senza scopo definito, senza unità di concetto.

Vive però il desio di cose nove. Gli abiti logori e frusti cadono da se per troppo uso; e Cesarotti vuol soddisfarvi, e diffonde *Fingal*, *Oscar*, e *Cucullino* del bardo Caledono; e senza saperlo inizia la lotta del Romanticismo e del Classicismo: Metastasio accenna a quando a quando alla ragion filosofica del tempo nel suo dramma musicale: Gozzi e Varano ritentano il culto di Dante, e battono l'Algarotti, e il Bettinelli, e il Frugoni: Goldoni calpestando le insulsaggini dei Secentisti, sceneggia con bellissima parodia il mal costume presente e gli amori e le abitudini di famiglia: Baretti mena lo scudiscio e raffazzona: e Giuseppe Parini, più dappresso di comunque altri, satirizza il lombardo Sardanapalo, e la evirata educazione degli animi, e il perduto senno, e lo smarrito carattere di uomo e cittadino. Ma tutte voci isolate, circonscritte, superficiali, coperte, indeterminate! Nessuno avea domandato a se stesso: ove è la Nazione? Dove la Italia di Dante di Petrarca di Machiavelli? Nessuno, prima di Vittorio Alfieri! Egli fu il solo ispirato della Letteratura, il primo poeta del secolo moderno. La sua parola profetica ha creato la Patria; perchè con l'autorità della sapienza, col

Diritto del Genio, a nome di tutti gli italiani ha detto: dove è la Nazione? O storici, o filologi, o poeti dove è la patria vostra? O lettere italiane, quale è il popolo da voi commosso, quanta la potenza morale dell'arte vostra?

Signori — Le lettere italiane nazionali segnano due Cicli — Il primo comprende due secoli; si schiude col 1300 e si compie nel 1530 — Il secondo apresi nel 1770 e chi sa quando fia compiuto! — Nel frammezzo un abisso, una tenebra, un silenzio, e un bel libro, la *Gerusalemme*.

Quei due Cicli sono due Mondi; e ciascheduno ha per se un Uomo grande altissimo monumentale: il primo à **Dante**, il secondo **Alfieri**.

F 9

letto: dove
la patria
commossa,

ano due
sol 1300
e chi sa
ta tene-

ha per
vante,